

LE RADICI DEL PRESENTE

Qual è il significato storico della trattativa che si è svolta dopo le stragi del 1992-93 contro Falcone e Borsellino tra i Ros dei carabinieri e Cosa Nostra? E quali sono gli individui legati allo Stato che hanno collaborato a quelle stragi? Ce lo chiediamo, nuovamente, dopo le parole espresse da Piero Grasso, procuratore nazionale Antimafia, Carlo Azeglio Ciampi, all'epoca presidente del Consiglio e Walter Veltroni, a lungo leader dell'opposizione: ci furono agenti segreti dei servizi italiani che ebbero un ruolo centrale in quelle stragi sanguinose. E ancora: perché dopo le stragi mafiose dell'anno successivo le azioni cessarono, Cosa Nostra cambiò tattica e si andò nel 1994 alle elezioni politiche che segnarono l'ascesa al potere di Silvio Berlusconi? Ma soprattutto, cosa avvenne di così importante nel 1992-93?

La risposta è obbligata: in quel periodo due partiti decisivi per la maggioranza parlamentare come il Psi di Craxi e la Democrazia Cristiana di Forlani e Andreotti si sciolsero ed ebbero inizio le manovre più o meno segrete che avrebbero portato alla formazione di Forza Italia. Il partito cattolico era stato, senza dubbio, nei decenni precedenti l'interlocutore principale di Cosa Nostra e i mafiosi avevano bisogno di un nuovo referente politico a cui far capo. Se questo è vero, è ragionevole pensare che gli agenti segreti dei servizi si muovessero nella direzione indicata politicamente dalla discesa in campo imminente di una nuova forza politica che avrebbe sostituito i due partiti principali appena sciolti. La strategia terroristica di Riina e Provenzano contro il governo Ciampi compie il suo attacco decisivo ai due magistrati più attivi contro l'offensiva mafiosa grazie all'appoggio consistente e decisivo di pezzi dello Stato che condividono quell'attacco e fanno in modo che le indagini successive siano depistate.

Esistono atti processuali, testimonianze e lavori scientifici ad essi collegati (*La trattativa* di M. Torre-alta, Editori Riuniti 2001; *Salvatore Cancemi: Riina mi disse*, a cura di Antimafia, Massari editore 2002; *Perché la mafia ha vinto*, di Nicola Tranfaglia, Utet libreria 2008; *Il Patto* di Nicola Biondo, Chiarelettere 2009) che raccontano il dipanarsi degli avvenimenti e pongono un successivo problema che si pose già diciotto anni fa e che richiederebbe oggi una risposta ufficiale e resa in

Nicola Tranfaglia

Università di Torino



Le parole di Grasso sulla stagione delle stragi ci obbligano a riaprire il capitolo inquietante dei rapporti tra Cosa Nostra e uomini dello Stato



La strage di via dei Georgofili a Firenze il 27 maggio 1993

IL SANGUE E IL SILENZIO

Parlamento: quali furono le forze politiche a cui gli agenti segreti protagonisti di quelle stragi facevano riferimento?

La risposta non può riferirsi per ragioni evidenti né alle forze politiche di opposizione attuali né ai partiti di governo che erano stati sciolti in quel biennio ma, con tutta evidenza, a quelle nuove che emergevano allora e che avrebbero conquistato il potere di lì a qualche mese. Del resto è storicamente accertato che la polemica contro Cosa Nostra e le sue responsabilità nella lunga scia di omicidi e stragi che aveva caratterizzato il periodo cinquantennale repubblicano in Sicilia cessò a livello politico e giornalistico proprio con l'avvento al potere di un imprenditore come Berlusconi in grado di controllare il mercato pubblicitario come quello giornalistico e televisivo pubblico e privato.

Negli anni successivi al 1994 il problema mafia fu di fatto accantonato e ritornò in gioco episodicamente di fronte al verificarsi di singoli fatti clamorosi. Possiamo dire che l'inizio dell'era berlusconiana segnò, dal punto di vista mediatico, l'eclisse del problema mafioso che oggi ritorna in campo grazie alle indagini dei giudici siciliani che hanno provato la presenza di altri agenti segreti nell'attentato all'Adaurà del 1989 contro Giovanni Falcone e nelle successive stragi del 1992 e 1993.

Che cosa spinge personalità importanti come Grasso, Ciampi e Veltroni a chiedere oggi una risposta ufficiale da parte del governo di Silvio Berlusconi? Una resipiscenza dovuta alla tardiva consapevolezza del disegno autoritario del leader populista? L'individuazione avvenuta soltanto oggi grazie alle nuove indagini giudiziarie di agenti dello Stato collusi con l'associazione mafiosa siciliana? L'una e l'altra ragione insieme, mi pare.

È possibile certo commentare i nuovi interventi rammaricandosi per lo straordinario ritardo con cui sono avvenuti, ma è forse più importante unirsi alla richiesta politica e culturale di una resa dei conti a livello ufficiale e parlamentare da parte di un capo del governo che dal 1994 è al potere, pur con lunghi intervalli, e che ha avuto con ogni probabilità parte nell'operazione politica che ha accantonato il problema mafioso e governa in quattro regioni meridionali del Paese convivendo visibilmente con le principali associazioni mafiose. O mi sbaglio? ♦